

**MANCIUKUÒ, PARADISO. LA MANCIURIA NELLA
PUBBLICISTICA ESPERANTISTA GIAPPONESE (1932-1942).**

di Giacomo Comincini

Introduzione

Questo articolo prende in esame le pubblicazioni de *La Revuo Orienta* (La Rivista Orientale), la gazzetta mensile del *Japana Esperanto-Instituto* (JEI), allora come oggi la principale organizzazione di promozione della lingua esperanto in Giappone¹. L'analisi prende le mosse dal 1931, anno di inizio della campagna manciuriana del Giappone, e prosegue sino al 1945, con il crollo del Manciukuò e dell'Impero giapponese medesimo. Lo studio riguarda le notizie e i commenti presentati sulla rivista a proposito della Manciuria, sottoponendo ad analisi critica il discorso sullo stato mancese sposato e rilanciato dalla redazione. Emergono da questo lavoro l'allineamento editoriale della rivista con le direttive e le posizioni pubbliche del governo giapponese (e con la potente Compagnia Ferroviaria della Manciuria Meridionale) e la presentazione della Manciuria come un paradiso, luogo di vera realizzazione dell'esperantismo in quanto sede di pace e armonia multietnica, destinazione turistica desiderabile e modello da manuale della *statehood* promossa dal Giappone. I risultati apportano ulteriori elementi nel campo di studi dell'*Imperial Esperanto*², inteso come l'adesione del movimento esperantista giapponese - cosmopolita e pacifista in linea teorica - al nazionalismo dominante la prima era Shōwa (1926-1945).

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pavia.

¹ La scansione delle copie fisiche della rivista è disponibile presso la raccolta ANNO (*Historische österreichische Zeitungen und Zeitschriften*) della ÖNB (*Oesterreichische Nationalbibliothek*): anno.onb.ac.at/cgi-content/anno-plus?aid=e2e&size=45.

² I. RAPLEY, *Green Star Japan: Internationalism and Language in the Japanese Esperanto Movement, 1906-1944*, Oxford, diss. Oxford University, 2013, p. 214.

1. *L'esperanto in Giappone*

La lingua esperanto raggiunse il Giappone nel tardo Ottocento, allacciata al fascio di novità europee che rivoluzionarono la cultura e la società del periodo Meiji (1868-1912), in linea con quanto l'adagio *Wakon Yōsai* (和魂洋才) prescriveva per il nuovo Giappone: “anima giapponese, tecnica occidentale”. Pochi anni dopo le prime prestigiose adesioni degli intellettuali e le prime centinaia di semplici studenti, l'epoca dell'autodidattica per diletto stava chiudendosi e l'esperanto aspirava a diventare un piccolo movimento di massa³.

A spiegare il rapidissimo successo di questo idioma senza patria, secondo gli autori dell'*Enciklopedio de Esperanto* (1934), vi erano elementi quali la consuetudine delle classi istruite col lessico delle lingue europee, la semplicità dell'apprendimento dell'esperanto, che è lingua assai regolare, e la relativa debolezza del giapponese nelle relazioni internazionali, nonché un certo uso “patriottico” dell'esperanto come alternativa all'inglese⁴. L'esperanto costituiva poi una lingua-cultura di respiro innovatore e rivolta ai valori internazionalisti e pacifisti⁵, base ideale per una comunità transnazionale di idee progressiste che anche in Giappone stava a quel punto formandosi.

2. *La Revuo Orienta: nascita e sviluppo*

Negli anni Venti era nato il JEI (*Japana Esperanto-Instituto*), in raccolta delle personalità attive nel movimento esperantista, ed era stato dato alle stampe il primo numero de *La Revuo Orienta* (1920), la rivista mensile di cui ci occuperemo in questo studio. La disponibilità di pubblicazioni e di letteratura, la capillarità dei corsi di lingua organizzati e le opportunità di pratica e condivisione nei congressi esperantisti permisero alla lingua internazionale di vivere la sua età d'oro, allargando la

³ I. RAPLEY, *Esperanto and Popular Internationalism in Pre-war Japan*, in “Japan Society Proceedings”, n. 152, 2016, pp. 79-80.

⁴ L. KOEKENY et alii, *Nipono*, in “Enciklopedio de Esperanto”, Budapest, Literatura Mondo, 1934. www.eventoj.hu/steb/gxenerala_naturscienco/enciklopedio-1/encikl-n.htm.

⁵ F. GOBBO, *Beyond the nation-state?: the ideology of the Esperanto movement between neutralism and multilingualism*, in “Social inclusion”, n. 4, 2017, pp. 38-47.

sua base sociale anche a classi medie istruite, circoli laburisti e comunità religiose.

Per via della repressione dell'esperantismo di sinistra, sensibile ai richiami del socialismo internazionale e per questo colpito duramente dalle leggi autoritarie giapponesi, a partire dalla metà degli anni Venti il *mainstream* esperantista si avvicinò⁶ sempre più alle posizioni culturali e ideologiche del governo nazionale, finendo per dare spazio, nelle proprie pubblicazioni, ai temi e ai toni dello “Statismo Shōwa” (国家主義, *Kokkashugi*)⁷.

Sotto la direzione di Osaka Kenji (1888-1969), dicevamo, uscì il primo numero de *La Revuo Orienta*, nel 1920⁸. I successivi quasi duecento numeri presi in analisi in questo articolo presentavano una struttura costante e raramente alterata: sulle pagine si alternavano piccoli contributi dei redattori o dei lettori, classici europei o giapponesi tradotti in esperanto, notizie del movimento esperantista estere o domestiche.

Nei rari articoli non strettamente legati alla lingua *stricto sensu*, comunque, l'orientamento della rivista non era affatto lontano dal patriottismo e dal risentimento verso l'ordine internazionale sposati dal governo giapponese; non soltanto non sfidava tali posizioni, ma a esse affiancava una promozione idealistica dell'esperanto quale ulteriore strumento per realizzare la pace mondiale⁹. Al contempo, però, mancavano ancora riferimenti politici espliciti o apprezzabili dimostrazioni di sostegno a specifiche politiche di Tokyo, anche in ragione di una caratterizzazione spiccatamente letterario-culturale della pubblicazione stessa.

3. *Il debutto del tema (1932-1933)*

Gli anni Trenta spalancarono per il Giappone le porte dell'era del nazionalismo al potere: lo “Statismo Shōwa”. Il contesto regionale,

⁶ I. RAPLEY, *Green Star Japan: Internationalism and Language in the Japanese Esperanto Movement, 1906-1944*, cit., pp. 223-225.

⁷ Qui inteso quale ideologia complessiva dell'incontro tra nazionalismo, tradizionalismo, fascismo e anticapitalismo, come in B. HERBERT, *Rethinking Emperor-System Fascism*, in “Bulletin of Concerned Asian Scholars”, 1982, pp. 20-32.

⁸ Il suo nome è quasi sempre riportato, nella letteratura esperanta, con la grafia Ossaka Kenji.

⁹ U. LINS, *Esperanto as language and idea in China and Japan*, in “Language Problems and Language Planning, 2008, p. 32.

con l'incidente di Mukden del 1931, l'uscita di Tokyo dalla Società delle Nazioni e l'incidente del Ponte di Marco Polo del 1937, vide il Giappone isolarsi sul piano internazionale, mentre la politica interna attraversava la fine dei governi a direzione civile e il ruolo sempre crescente delle forze armate nella guida dell'esecutivo¹⁰. La rivista prese la stessa piega di molta altra parte del panorama mediatico giapponese, si orientò verso temi di attualità e adottò un linguaggio ancor più patriottico¹¹.

La prima menzione della Manciuria su *La Revuo Orienta* si registrò nel numero del luglio del 1932. La regione settentrionale cinese era stata occupata dalle forze dell'Armata del Kwantung, in autonomia rispetto alle direttive di Tokyo, tra il settembre 1931 e la primavera del 1932. A quel punto le province mancesi erano state raccolte nello stato del Manciukuò. A luglio, pertanto, esisteva già un governo, tecnicamente non ancora riconosciuto dal Giappone¹²; alla sua guida era stato installato Puyi (1906-1967), ultimo imperatore Qing, col titolo di console (執政, *Zhizheng*)¹³. La rivista si rivolgeva già allora alle autorità del Manciukuò, riconoscendone l'esistenza:

*Presenteremo petizioni al Ministro degli Affari Interni e a quello dell'Educazione a proposito dell'introduzione della nostra lingua nell'educazione elementare ecc., e al Governo della Manciuria [Mançuria Registraro] a proposito di simili tematiche, con le sottoscrizioni di compagni di tutto il Giappone*¹⁴.

¹⁰ E. TIPTON, *Modern Japan: A social and political history*, London, Routledge, 2017, pp. 125-143.

¹¹ I. RAPLEY, *Green Star Japan: Internationalism and Language in the Japanese Esperanto Movement, 1906-1944*, cit., p. 214.

¹² Le relazioni diplomatiche furono stabilite solo una volta morto Inukai Tsuyoshi (1855-1932), che come capo del governo aveva cercato di ritardare il più a lungo possibile il riconoscimento, come gesto ostile verso l'Armata.

¹³ La pubblicistica anglosassone tende a tradurre 執政 come “*Chief Executive Officer*”. L'etimo cinese però indica solamente l'azione dell'esercitare (執) il potere politico (政) e, nella tradizione, il termine 執政 è soprattutto usato per tradurre titoli stranieri: gli arconti ateniesi, i consoli romani e francesi e i capitani reggenti sammarinesi. Non ha peraltro senso privare il termine della sua accezione regale (tanto è vero che Puyi ebbe un “nome da regnante” anche in quanto 執政: 大同, *Datong*). Il titolo di console, nell'accezione napoleonica, è forse quello che meglio cattura il senso dell'espressione 執政. La rivista in diversi momenti si riferisce al Puyi del 1932-34 come “Amministratore in Capo” o “Presidente”.

¹⁴ *La Revuo Orienta*, luglio 1932, p. 270.

La Revuo Orienta riconosceva pertanto le istituzioni mancesi ancor prima dello Stato giapponese, il quale si mosse in questo senso soltanto nel settembre dello stesso anno. Il numero seguente dava notizia, attraverso il contributo di un lettore, di sviluppi di cui era resa testimonianza emozionata:

*Da Sinchino [qui resa in giapponese, Shinkyō], capitale della Nuova Manciuria, noi sosteniamo la fine dell'uso della lingua inglese. Il compagno esperantista Arakawa Kojirō ha stampato un opuscolo intitolato "Il problema della lingua ufficiale della Manciuria" e lo ha inviato a varie destinazioni. Si propone che l'esperanto venga adottato come lingua ufficiale comune, a fianco delle lingue di ciascun gruppo etnico [...]*¹⁵.

Si può osservare come la rivista, inizialmente, toccasse l'argomento Manciuria in esclusiva relazione alla questione della lingua esperanto, come è forse da attendersi da parte di una pubblicazione *single-issue*. Al contempo, "portandosi avanti" con il riconoscimento del Manciukuò, essa prendeva una posizione politicamente netta, confermata poi da espressioni quali "Nuova Manciuria", che avrebbero avuto fortuna negli anni seguenti¹⁶.

Intanto, nel 1933, il Giappone aveva abbandonato la Società delle Nazioni, in risposta alle pressioni affinché l'occupazione *de facto* della Manciuria fosse smantellata¹⁷. *La Revuo Orienta* ne ospitava la giustificazione pubblicando un comunicato del Gabinetto, tradotto in esperanto e quindi rivolto tanto al colto pubblico giapponese quanto ai lettori internazionali:

Quando venne fondato lo Stato del Manciukuò, l'Impero ritenne che il mezzo fondamentale per sradicare gli elementi di disordine in Oriente e per garantire la tranquillità del mondo intero risiedesse nel fatto che il Giappone proteggesse l'indipendenza [del Manciukuò] e ne accelerasse il normale sviluppo. Ma purtroppo il parere della Società è stato contrario. Abbiamo

¹⁵ *La Revuo Orienta*, agosto 1932, p. 312.

¹⁶ X. LIU, *Unpacking "New Manchuria" Narratives*, in A. A. CULLVER e N. SMITH (a cura), "Manchukuo Perspectives: Transnational Approaches to Literary Production", Hong Kong, HK University Press, 2019, p. 13.

¹⁷ T. W. BURKMAN, *Japan and the League of Nations: Empire and World Order, 1914–1938*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2008.

ordinato al Nostro Governo di considerare maturamente la questione e infine gli abbiamo fatto adottare il rimedio delle dimissioni dalla Società.

Nonostante ciò, è nostra costante intenzione e desiderio stabilizzare la pace internazionale. In futuro, come in passato, non risparmieremo alcuno sforzo per aiutare qualsiasi impresa che persegua questa nobile idea. Adesso ci siamo separati dalla Società per seguire la Via Imperiale [konvinkon de la Imperio, nell'originale]. È lontano dalla Nostra idea, tuttavia, lasciarci assorbire dagli affari dell'Estremo Oriente e trascurare l'intimo rapporto con le Nostre nazioni amiche. È nostra costante aspirazione essere fedeli e sinceri nelle nostre relazioni internazionali e mostrare giustizia e umanità al mondo intero [...].

Lasciamo che tutti lavorino insieme in accordo per superare le difficoltà e glorificare l'onore dei Nostri Antenati Imperiali e contribuire alla felicità e alla benedizione di tutta l'umanità¹⁸.

Ecco comparire un nuovo attributo che di qui in avanti si sarebbe legato alla narrazione del Manciuokuò da parte dell'esperantismo giapponese: l'avventura mancese come atto di protezione della pace e dell'indipendenza nazionale dei popoli asiatici. Esso è d'altronde in linea con la giustificazione dell'espansionismo giapponese nella regione dell'Asia Orientale dell'"Asia agli Asiatici"¹⁹.

4. *La Manciuuria: turismo e istituzioni (1936)*

Non è dato a sapere se in stimolo del settore dei viaggi o se in risposta a un autonomo sviluppo di questo, ma nell'autunno del 1936 i riferimenti della Manciuuria sulla rivista aggiunsero, ai già citati toni esperantistici e idealistici, una vena turistica.

Uscì infatti un *pamphlet* allegato alla rivista, organizzato come *vademecum* per organizzare una vacanza turistica in Manciuokuò. Il *Gvidfolio por Vojaĝantoj en Manĉoŭkŭo*, stando alla rivista, vendette il discreto numero 1000 copie, cifra definita "un livello di successo inaspettatamente elevato"²⁰. Al *Gvidfolio* sarebbe seguito *Viziti Manĉoŭkŭon*, opuscolo di oltre trenta pagine con le principali tappe

¹⁸ *La Revuo Orienta*, maggio 1933, p. 127.

¹⁹ I. NISH, *Greater East Asia Co-prosperity Sphere*, in K. NIELSON e R. PRETE (a cura), "Coalition Warfare", Waterloo, California, Wilfried Laurier University Press, 1995.

²⁰ *La Revuo Orienta*, ottobre 1936, p. 6-9.

lungo la ferrovia, e un nuovo *pamphlet* nell'agosto 1937, quando la rivista dedicò addirittura la propria copertina a una bianca pagoda mancese.

Conviene segnalare a questo punto il primo articolo “sponsorizzato” incluso nella rivista. Nel numero di novembre 1936 debuttava il primo contributo diretto e dichiarato della Compagnia Ferroviaria della Manciuria Meridionale, principale azienda a capitale giapponese allora esistente e potentissima entità industriale del Manciukuò²¹. Esso si intitolava “Rispondendo alle domande sulla Manciuria” eserviva, evidentemente, a fornire la propria versione della storia:

La Manciuria non è più un punto insignificante nel paesaggio dell'Estremo Oriente. Ha già conquistato “il suo posto al sole” e gli occhi del mondo sono ormai sempre più puntati su di lei. E il Manciukuò, il più giovane degli stati del mondo, è destinato a svolgere un ruolo importante nelle relazioni internazionali dell'Estremo Oriente, e anche in quelle del mondo in generale.

La Manciuria nel presente e nel futuro è una vera entità internazionale e si può comprendere questo solo nella sua relazione con il mondo esterno.

[...]

È un paese emergente dell'Est nel vero senso della parola e un numero sempre crescente di viaggiatori specializzati, ufficiali e non ufficiali, visitano ora il paese e ne studiano le capacità e i problemi. Tuttavia, quanto poco sanno ancora i popoli occidentali della Manciuria!

“Rispondendo alle domande sulla Manciuria” è il prodotto di un'esperienza pluriennale. Invero, migliaia di domande sono ancora fatte da centinaia di visitatori occidentali in Manciuria quest'anno. Alcune delle domande sono veramente primitive e finanche ridondanti, e rivelano peraltro la completa ignoranza dei curiosi visitatori; altre sono assai penetranti e senza dubbio sincere. Le domande, a cui questo commentario risponderà su questa gazzetta, sono la selezione delle recenti indagini e intendono dare un quadro conciso della Manciuria così come si presenta oggi. Si spera che diventi un compagno utile per i sempre crescenti visitatori stranieri nella terra delle pagode bianche²².

A dicembre 1936 uscì la prosiegua, con notizie sull'organizzazione politica-territoriale dello Stato mancese:

Politicamente parlando, la Manciuria ha due divisioni amministrative. La

²¹ J. LI, *Phantasmagoric Manchukuo: Documentaries Produced by the South Manchurian Railway Company, 1932–1940*, in “Positions: East Asia Cultures Critique” n. 2, 2014, pp. 329-369.

²² *La Revuo Orienta*, novembre 1936, p.21-22.

parte più grande della Manciuria è amministrata dal Manciukuò o Stato di Manciuria, mentre la Concessione del Kwantung e la Zona della Ferrovia della Manciuria Meridionale sono sotto l'autorità del Giappone.

Il Manciukuò è stato fondato il primo marzo del 1932. Esso è divenuto ufficialmente Manciutikuò [sic] o Impero di Manciuria il primo marzo del 1934, quando il suo Amministratore in Capo [sic] Puyi [in esperanto Puji] è asceso al trono come Imperatore Kangte [sic]. La capitale è Sinchino [qui nella romanizzazione Wade-Giles del cinese, Shinking] [...]”²³.

Può essere a questo punto utile precisare che in nessun momento la rivista seguì uno standard di trascrizione della toponomastica e dell'onomastica mancese. I nomi sono talvolta cinesi, talvolta giapponesi, e la resa in esperanto segue il primo o il secondo modello in modo incoerente tra i numeri e pure all'interno dello stesso numero. Nemmeno sul nome del Paese, Manciukuò, ci fu mai accordo, tanto è vero che un articolo della rivista fu dedicato precisamente a dibattere la corretta nomenclatura dello stato²⁴. Le stesse romanizzazioni del cinese seguono modalità diverse e la resa in esperanto è a sua volta variabile. Ad ogni modo, alle righe di cui sopra seguiva una disamina delle istituzioni statali:

Il Manciukuò è un Impero. Il governo è guidato dall'Imperatore Kang Te [sic] della Dinastia Qing, che conquistò e resse la Cina durante più di 260 anni [...]. Il Consiglio Privato assiste l'Imperatore nelle sue diverse funzioni [...]. Al popolo sono garantite la libertà e i diritti della vita e della proprietà, la cui tutela mancava loro prima della creazione del Manciukuò. La filosofia fondamentale del Manciukuò è il Wangdao [Uangtaŭ in esperanto, 王道 in cinese], cioè il “sentiero del Buon Sovrano”²⁵.

Il tema della mancata protezione dei diritti e delle libertà sotto la Cina repubblicana (e di fatto controllata dai signori della guerra) si riproporrà tra breve. Il dato davvero notevole è la menzione del *Wangdao*: un concetto del paradigma filosofico menciano a giustificazione del potere Qing restaurato²⁶. L'articolo proseguiva con l'osservazione

²³ *La Revuo Orienta*, dicembre 1936, p. 26.

²⁴ *La Revuo Orienta*, maggio 1941, pp. 34-36.

²⁵ *La Revuo Orienta*, dicembre 1936, p. 27.

²⁶ J. PALTIEL, *Mencius and world order theories*, in “Chinese Journal of International Politics”, n. 1, 2010, pp. 37-54.

dell'unicità del sistema mancese di divisione dei poteri, che ai tre classici ne aggiungeva un quarto (il potere di controllo) senza arrivare al quinto (con il potere di esame, tipico della Cina Repubblicana). Il pezzo si concludeva con un'osservazione finale:

*Così, per la prima volta nella storia, la Manciuria ha un suo stato con organi amministrativi nel senso moderno del termine. Fino alla creazione del Manciukuò nel 1932, la cattiva amministrazione e la corruzione avevano caratterizzato la vita politica in Manciuria*²⁷.

Da ultimo, il numero del gennaio 1937, in una rubrica di storia giapponese, menzionava come argomento conclusivo proprio l'impresa manciuriana, con una resa abbastanza edulcorata dei fatti:

*Nel 1932 il Giappone aiutò l'esercito indipendentista dei manciuriani, che soffrirono sotto il regime tirannico del maresciallo Zhang Xueliang [in esperanto chiamato "generale Paŭljang Ĉang"]. Il maresciallo e il suo esercito furono espulsi dalla Manciuria e fu fondato il nuovo paese del Manciukuò, una repubblica, il cui primo presidente [sic] divenne Puyi [qui reso "I Pu"], l'ex-imperatore della Cina. Il Giappone e la Manciuria firmarono uno stretto trattato di alleanza. Dopodiché il Giappone uscì dalla Società delle Nazioni. Il nuovo paese poi proclamò un regime imperiale e Pu [sic] divenne imperatore*²⁸.

Colpiscono in questo passaggio l'indicazione erronea della Manciuria come repubblica e la titolatura di Puyi come presidente della stessa. La ricostruzione della dinamica di instaurazione del Manciukuò è peraltro fattualmente errata, giacché non vi era alcun esercito indipendentista in opposizione al "Giovane Maresciallo" Zhang (1901-2001)²⁹.

5. *Lo iato (1937-1939)*

Il tema mancese tornò, dopo una prolungata assenza, sulle pagine della gazzetta nel numero di maggio 1937, con la notizia delle nozze tra l'erede al trono di Sinchino e di un'aristocratica giapponese:

²⁷ *La Revuo Orienta*, dicembre 1936, p. 28.

²⁸ *La Revuo Orienta*, gennaio 1937, pp. 43-44.

²⁹ Y. T. MATSUTAKA, *The Making of Japanese Manchuria, 1904-1932*, Harvard, Harvard University Press, 2003, p. 294.

Quando il Manciuokuò dichiarò l'indipendenza, fuori dal dominio cinese, nel 1932, il Giappone lo aiutò per mantenere la pubblica pace e l'ordine in Asia Orientale. I due governi sottoscrissero un trattato e il Giappone riconobbe l'indipendenza dello stato. L'amicizia tra le due terre da allora non ha fatto che crescere. Da ultimo un nuovo sviluppo, cioè che il principe Pujie [in esperanto, Pu-Ĉi], erede al trono [leŭtenanto] nonché fratello dell'Imperatore del Manciuokuò, e la principessa Hiroko [sic]³⁰, nipote del Marchese Saga, si sono sposati in aprile: un buon auspicio per la pace in Oriente. I due paesi si sono stretti fermamente e cordialmente [koro kun koro]³¹.

Gli articoli sul Manciuokuò si erano fatti a questo punto più radi, man mano che lo sforzo bellico si spostava nella Cina propriamente detta e il nuovo stato asiatico smetteva di far parlare di sé. Qualche notizia apparve, ma soprattutto in riferimento al riconoscimento dell'Italia (*Italujo iniciatas rekoni Manĉoŭkŭon*, gennaio 1938) e della Germania (*Ŝoko al la Mondo: Hitler proklamas rekonon al Manĉoŭkŭo*, aprile 1938), nell'ambito di rubriche di esercizio di lettura in esperanto tramite articoli di attualità, di solito del Tokyo Asahi³².

Per mesi, dopodiché, il nome della Manciuuria non fu nemmeno menzionato. Esso apparve brevissimamente nelle uscite di aprile e maggio 1939, con notizie telegrafiche sulle attività dei club esperantisti di Mukden e Sinchino. Interessante dettaglio è che gli aggiornamenti sul Manciuokuò, paese nominalmente indipendente, apparissero non già nella sezione di notizie estere (*eksterlandaj*), ma interne (*enlandaj*). Negli atti (*protokoloj*) del congresso esperantista giapponese di Osaka, tenutosi ad aprile, il presidente del comitato organizzativo, Nakanome Akira, salutava in esperanto i delegati manciuriani:

³⁰ Hiroko si chiamava in verità Hiro (1914-1987) ed era stata presentata al principe ereditario proprio dalla Compagnia delle Ferrovie della Manciuuria Meridionale. Col matrimonio assunse il cognome della casata manciù Aisin Gioro (愛新覺羅, in giapponese *Aishinkakura*).

³¹ *La Revuo Orienta*, maggio 1937, p. 23.

³² Tale fu il nome del giornale *Asahi Shimbun*, limitatamente alla regione del Kantō, dal 1888 al 1940. Nato come organo del movimento progressista giapponese, negli anni Trenta si era avvicinato alle posizioni del governo giapponese, divenendone uno dei portavoce *de facto*. Ciò non lo risparmiò in ogni caso dall'assalto dei golpisti dell'Incidente del Febbraio 1936, i quali attaccarono la sede tokyoite del giornale.

*È profondamente commovente che io possa salutare i moltissimi partecipanti del Paese Mancese [Manĉulando]*³³.

Colpisce come il congresso, teoricamente aperto ai soli delegati del Giappone, considerasse logica la presenza di personalità di un'altra nazione, la cui indipendenza per primo il JEI, tramite la sua gazzetta, aveva riconosciuto.

6. Il ritorno: tra Gvidfolio e Sekcio (1940)

Il numero di dicembre 1939 segnò il grande ritorno del Manciuĉo su *La Revuo Orienta*. Da qui in avanti, sino alla sconfitta militare, lo stato mancese sarebbe stata presenza frequente sulle pagine della rivista.

Veniva infatti, nell'ultima uscita del 1939, presentato l'autore del *Gvidfolio*: tale Kakei Tarō, impiegato della Compagnia delle Ferrovie, lodata in quanto "prima a utilizzare l'esperanto nella sua produzione scritta"³⁴. La presentazione elogiativa di Kakei appariva in un articolo intitolato "Ai nostri compagni americani" (*Al Niaj Usonaj Samideanoj*), fatto che suggerisce una diffusione della rivista non soltanto tra i circoli statunitensi delle grandi città giapponesi, ma anche nelle comunità giapponesi delle Hawai'i.

Seguiva un lungo contributo di Yamagata Mitsue sulla vita femminile in Manciuĉo, con idilli sull'amicizia nippo-manciuriana visibile nei rapporti tra colleghe, o sull'unità interetnica dietro le uniformi bianche della Società Femminile del Manciuĉo per la Difesa Nazionale³⁵.

La stessa Yamagata firmò il primo esemplare della Sezione Manciuĉo (*Manĉoŭkŭo Sekcio*), una rubrica (non fissa, come del resto gran parte delle altre sezioni) della rivista riservata alle leggende manciuriane³⁶. Il folklore doveva evidentemente corroborare la narrazione orientalistica della Manciuĉo quale terra da un lato ricca di storia se-

³³ *La Revuo Orienta*, agosto 1939, p. 31.

³⁴ *La Revuo Orienta*, dicembre 1939, p. 9.

³⁵ *La Revuo Orienta*, dicembre 1939, pp. 10-11.

³⁶ La *Sekcio* ospitò storie quali quella dell'arcobaleno, della fonte magica e del cervo ferito (marzo 1940), del serpente bianco e della divinità dei matrimoni (giugno 1940) e dello specchio d'oro lacustre (aprile 1941), sulle quali non è chiaramente necessario dilungarsi.

colare e dall'altro vergine e pristina. La *Sekcio* ospitò anche la cronologia del movimento esperantista in Manciuuria dal 1922 al 1939 (nel numero di aprile 1940), dando notizie sui pionieri di questa città e sui fondatori degli *atelier* di lingua in quell'altra, e approfondimenti sui costumi e sulle usanze mancesi (maggio 1940). La *Sekcio* fece un paio di apparizioni finali nel 1942, per non essere più riproposta.

7. L'anno d'oro: il 1941

Dopo alcuni mesi di trattazione socio-culturale, la sostanza politica del Manciuokuò non tardò a riapparire, ad ogni modo. Il numero del gennaio 1941 ospitava la dichiarazione congiunta dei governi del Giappone (per la prima volta chiamato *Nipono*, invece di *Japanio*)³⁷, del Manciuokuò e del regime filogiapponese di Nanchino, la cosiddetta “Nuova Cina” guidata dal presidente Wang Jingwei (1889-1944). I governi dichiaravano di riconoscersi e di volersi assistere vicendevolmente:

[...] *sperando fermamente di aiutarsi a vicenda quali vicini amichevoli sotto lo stesso cielo nella costruzione di un nuovo ordine [nova ordo] in Asia Orientale su una base morale e nel formare un'asse [akson] di costante pace in Asia Orientale, rispettando reciprocamente i caratteri essenziali di ciascuno, per contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, alla pace generale del mondo*³⁸.

Il numero in questione inaugurava, appunto, le pubblicazioni del 1941, anno fortunato per questa ricerca per via della copiosità del materiale pubblicato dal JEI a questi riguardi. A maggio, come dicevamo, si dava spazio a un verboso dibattito sulla corretta forma con cui riferirsi al Manciuokuò in esperanto³⁹. Il segretario del JEI, Miyake Shihei (1901-?), ad esempio scelse di fare proprio *Mangûrio* e di conseguenza *Mangôûkûo*, per una

³⁷ Nel numero di maggio 1934 si dava infatti notizia di una mozione, passata dal congresso esperantista giapponese, che chiedeva di sostituire l'esonimo *Japanio* (basato sulla pronuncia malese, recepita dai Portoghesi, del cinese 日本, “Giappone”) con il nome *Nipono/Nipponlando*, ugualmente esonimo (basato sulla lettura cinese dei caratteri suddetti) ma considerato più patriottico.

³⁸ *La Revuo Orienta*, gennaio 1941, p. 2.

³⁹ *La Revuo Orienta*, maggio 1941, pp. 34-36.

resa più fedele alla pronuncia nativa (满洲, *Manzhou*, in mandarino; 만주, *Manju*, in mancese). In ogni caso, sulla rivista rimasero prevalenti *Manĉurio* per la nazione e *Manĉouĥkĥo* per lo stato.

Lo stesso numero ospitava, tra i soliti esercizi di comprensione degli articoli giornalistici, le dichiarazioni del ministro degli esteri Matsuoka Yōsuke (1880-1946), che aveva citato lo slogan di *hakkō ichiu* (八紘一宇, “tutto il mondo sotto lo stesso tetto”)⁴⁰ - leggendariamente coniato dal primo imperatore giapponese, Jimmu, al momento dell’ascesa al trono - in un discorso a Berlino:

Dobbiamo dirigere gli sguardi nostri non già a ieri, ma verso il domani. L’ideale più caro ai giapponesi a questi riguardi è espresso nell’idea “hakkō ichiu”. Questo è il desiderio di donare a ciascuna nazione gli spazi sufficienti, perché esse si possano realizzare nelle rispettive volontà e possano compiere la loro missione, e di costruire un ordine armonioso nel mondo; questo ideale rimane la pietra fondante dell’Impero Giapponese [...] quale suo kokutai [nacia heredaĵo, in originale]⁴¹.

I lettori de *La Revuo Orienta* avevano già contezza di questo concetto, poiché il numero del luglio 1940, riportante gli atti del congresso esperantista di Miyazaki, tenuto nel mitico 2600esimo anniversario dell’Impero, aveva menzionato l’*hakkō ichiu* come filosofia di pace e armonia per il mondo⁴².

L’uscita di giugno 1941, dopo ben quattro anni, tornò a dedicare la copertina al Manciukuò, come accadrà d’altronde anche due mesi dopo. In quell’estate era stata pubblicata un’edizione aggiornata del *Gvidfolio*, si era celebrato il decimo congresso esperantista del Manciukuò (i cui delegati in posa apparivano sulla prima pagina di agosto) e, soprattutto, la Compagnia Ferroviaria della Manciuria Meridionale aveva invitato *apertis verbis* il segretario del JEI, Miyake, a visitare il paese per quattordici giorni, in un *tour* guidato. A ottobre ne uscì il *reportage*, sotto forma di diario, dando forma al più esteso e significativo documento sul Manciukuò in lingua esperanto:

⁴⁰ T. TESHIMA, *Myths of hakkō ichiu: Nationalism, liminality, and gender in official ceremonies of modern Japan*, diss. University of Arizona, 2006.

⁴¹ *La Revuo Orienta*, maggio 1941, p. 21.

⁴² *La Revuo Orienta*, luglio 1940, p. 28.

*Con l'invito della Compagnia della Ferrovia della Manciuria Meridionale, ho fatto un viaggio di due settimane attraverso il Manciukuò per vederlo con gli occhi di un esperantista e far conoscere al mondo la vera immagine dell'emergente "Regno delle Cinque Genti"*⁴³.

Miyake descrisse il Manciukuò come *"uno strano miscuglio di Oriente e Occidente. Pianificazione urbanistica occidentale, ordine giapponese ed esoticismo cinese"*⁴⁴. La visita guidata lo portò a ispezionare fabbriche, villaggi pianificati di lavoratori, case, ambienti urbani e scenari bucolici nel frammezzo degli spostamenti. In determinati momenti, i commenti di Miyake appaiono sprezzanti e paternalistici:

*È utopistico guidare i cinesi di questa terra verso una maggiore igiene? Non sono salvabili costoro?*⁴⁵.

Molto spazio fu riservato al racconto dei luoghi della guerra del 1904-05 legati all'epopea del generale Nogi Maresuke (1849-1912), comandante delle truppe nipponiche in quel conflitto⁴⁶. Delle città piene di smog (*polvoplenaj*), a Miyake piacque notare "i riscìo e i calessi trainati da asini". Il sesto giorno si aprì poi con la visita a Sinchino (in esperanto da lui chiamata *Ŝinkino*), capitale della "fresca potenza" (*fresa potenco*), che gli ispirò l'entusiasmo per un paese che:

*...nei riguardi radunati del mondo già ha superato lo stadio dell'esperimento di costruzione di una nuova nazione ed è passato allo stadio di una ferma esistenza nell'umana storia, quale terra equipaggiata delle più moderne installazioni*⁴⁷.

La partecipazione al congresso esperantista gli restituì l'idea che la poca gente partecipante fosse altamente motivata a diffondere la lingua universale nella Manciuria. Il viaggio a Harbin, centro dei russi bianchi esuli (*la persekutita cara kulturo*), gli ricordò invece le parole del ministro Matsuoka: la presenza dei russi è una benedizione, giacché

⁴³ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 2.

⁴⁴ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 3.

⁴⁵ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 5.

⁴⁶ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, pp. 6-10.

⁴⁷ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 15.

il destino dell'Asia sarà diretto da giapponesi e slavi e perché la fortuna della Manciuria è la sua pluralità etnica⁴⁸.

La visita ai pionieri (squadre di giovani irregimentati per lavori sociali e per fornire manodopera agricola), simili ai *tonarigumi* (隣組, gruppi di vicinato) mobilitati in quei mesi in patria dal partito unico, la *Taisei Yokusankai* (大政翼賛会, Associazione di Sostegno al Regime Imperiale)⁴⁹, in madrepatria, gli fece annotare che:

Quando tutta la terra della nuova potenza sarà piena di questi pionieri [...] allora il mondo vedrà il paradiso realizzarsi qui [la mondo vidos realigitan paradizon tie]⁵⁰.

In chiusura, dopo due settimane in cui “aveva attraversato il paese come un fulmine” (*landon, kiun mi trakuris kiel fulmo*), Miyake raccontò un episodio che invero raccoglie e assomma le contraddizioni e i limiti stessi del suo sguardo sul mondo. Da un lato infatti, carico di commosso idealismo, scriveva di aver visto:

...un germoglio da cui crescerà, in un giorno non troppo lontano, un bel modello del mondo ideale, che fonderà diversi popoli in una sola nazione⁵¹.

Dall'altro, invece, riservava le sue ultime parole a un'invettiva contro l'etnia cinese. Gli era capitato infatti di passare davanti a un parco di Harbin che aveva un tempo ospitato un cartello, recitante “vietato l'ingresso ai cinesi e ai cani”. Sebbene una simile affissione l'avrebbe un tempo indignato, nell'attualità ne avrebbe capito le ragioni (*mi scias, ke la elmontro havis iasencan motivon*):

Ma da quando i giapponesi detengono il potere qui, il cartello non fu più trovato. Ciò non significa che i giapponesi siano indifferenti all'impurità dei cinesi. Tutt'altro [...]. Qui [semmai] si nota la differenza tra l'idea coloniale dell'Occidente e l'idea giapponese di costruire un nuovo paese [...]⁵².

⁴⁸ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 18-19.

⁴⁹ J. UCHIDA, *Brokers of Empire: Japanese Settler Colonialism in Korea, 1876–1945*, Harvard, Harvard University Press, 2011, pp. 355-393.

⁵⁰ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 22.

⁵¹ *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 26.

⁵² *La Revuo Orienta*, ottobre 1941, p. 28.

In questo epilogo, il segretario del *Japana Esperanto-Instituto*, Miyake Shihei, metteva in mostra la propria adesione, altamente simbolica per i propositi del nostro studio, ai precetti principali dell'ideologia imperialista giapponese: tra questi, il razzismo anticinese, il paternalismo verso le nazioni da liberare e guidare al progresso e l'idea di una differenza sostanziale tra i domini occidentali e il proprio, latore di sviluppo e *statebuilding*. Peraltro, a finale smascheramento della *fic-tio* del Manciukuò, nel frammento riportato si parla di “potere giapponese” su Harbin e non già di indipendenza mancese.

8. *Le battute finali (1942)*

Come detto, la *Sekcio* fece due ultime apparizioni: la prima ad aprile 1942, con un pezzo nuovamente etnografico, stavolta sul teatro manciuriano. Nel numero del mese successivo, appariva infine la trascrizione di un'emissione radiofonica, chiamata *Manĉoŭkŭo, Paradizo* (“Manciukuò, Paradiso”) e diretta da una tale Sumiyoshi Chieko, sul cui conto mancano notizie. Persino sull'emittente non vi è precisione; la rivista si limita a fornire la data dell'11 settembre 2601 (il 1941 secondo il computo imperiale). Il pezzo riporta magniloquenze sul Manciukuò, detto *orienta paradizo* (paradiso orientale), come che:

*Sotto un sovrano saggio e generoso convivono cinque genti, mentre le nazioni del mondo combattono a morte [...]. In ciascun campo, il lavoro è uguale per tutti [...] e tutti lavorano indefessamente [en plena sendeteneco]*⁵³.

Che la trascrizione riportasse la notizia delle celebrazioni festanti del decennale non già dell'indipendenza, ma del riconoscimento diplomatico da parte del Giappone (settembre 1932), è probabilmente indice del grado di consapevolezza che tutte le parti coinvolte avessero circa la reale consistenza della statualità manciuriana, al netto delle forme ufficiali.

Il pezzo si chiudeva riportando un inno composto da un tale signor Obana, cittadino nippo-manciuriano ed esperantista:

⁵³ *La Revuo Orienta*, maggio 1942, p. 18.

Vasti campi di grano del verde Manciuokuò!
Mari di spighe ondeggiavano nell'autunno florido;
Sopra il cielo limpido e blu
Brilla e si sposta altissimo il sole.
Landa benedetta, terra di speranza!
Tutti ti lodano per la tua prosperità;
I nostri fedeli compagni esperantisti
Combattono sempre con ferma speme.
 [...]

Soldati pacifici del verde Manciuokuò!
La bandiera esperantista qui ondeggia in gloria;
Combattiamo ancora con fermezza
Per scacciare l'incomprensione del mondo⁵⁴.

Da allora la Manciuuria sparì dalla rivista, sempre più corta in numero di pagine e perlopiù ospitante poesie patriottiche e riferimenti alla storia classica, man mano che la guerra si avviluppò in una spirale mortifera e latrice di rovesci per l'imperialismo giapponese. Nel 1944 *La Revuo Orienta* non uscì nemmeno e nel 1945 ne furono pubblicati appena tre numeri: tutti a conflitto finito, col Manciuokuò già crollato e la nuova era (*nova epoko*)⁵⁵ già iniziata per il Giappone.

Conclusioni

Il Manciuokuò fu, nei suoi pochi anni di vita, un'entità ambigua e sfuggente alle definizioni lineari⁵⁶. Quale creatura dell'espansionismo giapponese, esso fu in ogni momento strumento dei bisogni di Tokyo: ora stato indipendente, ora cliente dell'impero-sfera; ora regione dalla cultura millenaria, ora accorpamento di terre vergini da dissodare e colonizzare⁵⁷.

Sin dalla fondazione del Manciuokuò, *La Revuo Orienta* ne seguì la storia e gli sviluppi. Dapprima ne riconobbe l'indipendenza, antici-

⁵⁴ *La Revuo Orienta*, maggio 1942, pp. 19-20.

⁵⁵ *La Revuo Orienta*, ottobre 1945, p. 2.

⁵⁶ S. J. HAN, *The problem of sovereignty: Manchukuo, 1932-1937*, in "Positions: East Asia Cultures Critique", n. 12.2, 2004, pp. 457-478.

⁵⁷ L. YOUNG, *Imagined Empire: The Cultural Construction of Manchukuo*, in "The Japanese Wartime Empire 1931-1945", Princeton, University of Princeton Press, 1996.

pando lo stesso governo giapponese, e poi si dedicò a un'opera di propaganda - ora autonoma, ora sollecitata da dispacci ministeriali, stampa fedele alla linea e inserzioni delle Ferrovie della Manciuuria Meridionale - volta a raccontare il Manciuukuò, destinazione perfetta per il turismo e promessa dell'esperantismo mondiale, quale paradiso, culla dell'armonia razziale, del lavoro giusto e della coniugazione di cultura tradizionale e sviluppo, prodigio del secolo e fresca potenza tra gli stati con il "posto al sole" assicurato. Le violenze interetniche⁵⁸, la criminalità imperante, i bordelli di stato e le brutalità perpetrate da corpi dell'Armata del Kwantung, come l'Unità 731⁵⁹, non trovarono diritto di tribuna in questa narrazione.

Se l'interesse di una rivista esperantista per Sinchino ha qualche ragione puntuale - quella regione, in comunicazione con lo spazio russo e tradizionale ricettacolo di esuli e rifugiati di ogni sorta, aveva in effetti qualche circolo, per quanto ridotto, di parlanti della lingua universale - in nessun momento si può spiegare l'interesse acceso e protagonista de *La Revuo Orienta* per questo neonato impero, se non nell'ambito di un preciso disegno narrativo, imperialista e orientalista insieme. Intendo cioè uno sforzo volto a esaltare la civiltà ordinatrice e liberatrice nipponica da un lato e suscitare la curiosità per l'ultima arrivata delle località esotiche di cui interessarsi, che emerge nettamente dalle pagine prese in esame. Forse, anche per merito di questa attiva promozione dell'avventura coloniale del Giappone, l'esperantismo giapponese evitò la messa al bando della lingua artificiale in Manciuuria, come era invece accaduto in Corea nel 1937, ove i legami tra esperanto e dissidenza di sinistra avevano infastidito le autorità nipponiche⁶⁰.

La rappresentazione del Manciuukuò presso la stampa esperantista resta un caso emblematico di cattura di un gruppo culturale e identitario specifico. Nel nostro caso, parliamo di una collettività, quella esperantista, socializzata alle idee di pacifismo, cosmopolitismo e umanismo. Lo "Statismo Shōwa" degli anni Trenta seppe cooptare e convincere, nel

⁵⁸ K. KONO, *Violence, Assimilation and Otherness in Colonial Manchuria*, in "Proceedings of the Association for Japanese Literary Studies" n. 19, 2018, pp. 249-261.

⁵⁹ S. H. HARRIS, *Factories of Death. Japanese Biological Warfare, 1932-1945, and the American Cover-up*, New York, Routledge, 2002.

⁶⁰ J. YANG, *A historical analysis of language policy and language ideology in the early twentieth Asia: a case of Joseon, 1910-1945*, in "Language Policy", n. 1, 2016, pp. 59-78.

suo sforzo di coesione nazionale in vista della guerra totale, anche un ambiente tra i più progressisti, che si arruolò volentieri per una crociata nazionale in cui forse crebbe sinceramente⁶¹. Un segmento sociale e culturale, come avrebbe forse notato J. J. Stephan, *dirottato da un utopia*.

Abstract - This study examines the portrayal of Manchukuo (1932-1945) in the major publication of the Japanese Esperanto movement. Initially concerned with the promotion of Esperanto, *La Revuo Orienta* gradually embraced the nationalistic tone of the government, depicting the newly-founded nation as a model of interracial harmony and the ideal setting for the Esperantist utopia. Through articles and

dedicated sections, the ideology of Shōwa Statism, even though Esperanto was rooted in cosmopolitan and pacifist values. This form of cooption into the colonial project underlines the strategy deployed by the Japanese government to legitimise its expansion in East Asia. This case highlights the limits of cultural autonomy of intellectual minorities under authoritarian regimes

⁶¹ I. RAPLEY, *Green Star Japan: Internationalism and Language in the Japanese Esperanto Movement, 1906-1944*, cit., p. 216.